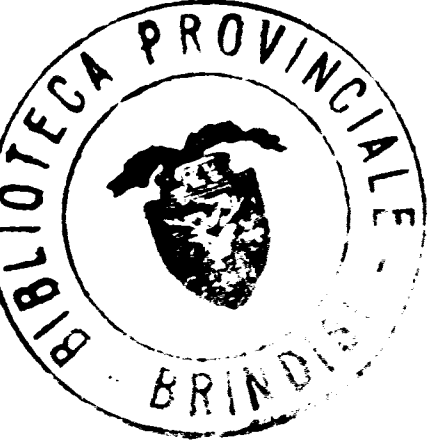


L'UNIONE



ORGANO SETTIMANALE DEI PARTITI POPOLARI

ANNO II

Brindisi, 1 Maggio 1910

NUM. 16

Conto corrente con la posta — Abbonamento annuo L. 4 — Un numero separato Cent. 5 — Direzione-Amministrazione: Corso Garibaldi, 167

PRIMO MAGGIO

Il primo Maggio Italiano può ringiovanire, disse qualche anno fa Filippo Turati.

Che il primo Maggio sia ringiovanito in Italia, oggi è una verità incontestabile e palpabile, ed un soffio possente di vita nuova ha rivificato il partito, facendo piegare nel nulla le diverse tendenze, che qual frangia inutile, erano nate per avvelenare la pianta sana e vegeta dei veri principi.

I così detti novatori, han cessato di gridare che bisogna far la guerra allo stato, combattere la democrazia, fischiar i riformisti, rovesciare tutti i Ministeri, impedire ai socialisti a prendere il potere, prepararsi alle violenze, e tutta la farragine di idee intransigenti è finita col morire, come son destinate a morire tutte le cose che sorte in un momento di esaltata ricchezza, vivono solo per qualche giorno nello splendore fittizio di una vita effimera.

Oggi il partito socialista Italiano si è veramente ringiovanito, o meglio è rientrato nella propria pelle, come disse lo stesso Turati, diventando quello che uscì poco tempo fa dal guscio di un'ovatta, ed ha cominciato a ricevere ricambio.

Orientatosi nella via legalitaria, sgravandosi del fardello dottrinario e ideologico, ha assunto la forma e la sostanza di un partito politico, combattente per la pratica traduzione in fatto reale delle aspirazioni e dei bisogni delle classi lavoratrici.

Funzionando d'accordo con la democrazia, per risolvere i problemi che implicano la rigenerazione della società, con la rivendicazione dei diritti del popolo; il partito socialista ha fatto un buon passo avanti e messi sulla via delle riforme, tende sempre a strappare nuove leggi che tornino a beneficio delle masse proletarie.

Ed ecco quest'anno in questo Primo Maggio, invitate le masse dei lavoratori, a discutere, e reclamare nei comizi, a che sia dal governo concesso il suffragio universale.

Se si dovesse attendere che il problema dell'elettorato, dovesse esser risolto dopo quello dell'analfabetismo, certo molti anni ancora dovrebbero passare per vedere attuate queste grandi riforme.

Ed è perciò che occorre trovare il modo sollecito, perchè tutti i cittadini maggiorenni italiani siano dichiarati elettori, anche se non sanno leggere e scrivere.

Solo così potrà combattersi la reazione stabilitasi nel Parlamento, che è lo scoglio contro cui si infrangono tutte le leggi presentate dai deputati democratici per il bene del popolo.

Quando tutti i lavoratori alfabeti o analfabeti, avranno diritto al voto, non sarà più la classe borghese ad eleggersi i rappresentanti politici, per salvaguardare i suoi interessi.

Allora il gran numero degli elettori sarà dato dal popolo, il quale manderà alla Camera deputati che saranno la sua espressione, e che combatteranno per l'affermazione dei suoi diritti.

Solo così l'Italia Meridionale, che è quella che da il maggior numero dei deputati conservatori e reazionari, perchè maggiore il numero degli analfabeti, potrà avere la possibilità di una libera

espressione delle forze democratiche, e la sicurezza della sua rigenerazione economica e sociale.

In questo Primo Maggio quindi si unificano le voci delle innumeri falangi dei lavoratori e dai comizi che avranno luogo in tutta Italia, sorge il grido che chieda al governo il riconoscimento dell'universale diritto del voto.

Alberto Chirico

UN PROGRAMMA!?

Che S. E. Luigi Luzzatti sia uno scienziato di gran valore, ed un professore emerito nelle discipline delle finanze, e formi il culto dei suoi discepoli, i quali dalla vasta cultura di lui traggono vantaggi inestimabili, tutti lo sappiamo da tempo, ma quello che davvero s'ignorava, è un'altra sua qualità mirabilissima, anzi strabiliante, cioè che egli diffonda dalla sua persona tanto raggio luminoso di sapere, che appena un quidam qualsiasi, magari un ignorante, lo accosti, ne resta in tal maniera illuminato da divenire ad un tratto illustre, dotto, scienziato, un grand'uomo in una parola.

Ma se non bastasse nemmeno tale prova a dimostrare che il Balsamo non ha tenuto fede a quel così detto suo programma, vi sono fatti che lo dimostrano. L'anno scorso al Consiglio di Stato un prestito di circa 400 mila lire; ora si propone di farne un'altro di 700 mila. Come chiamate codeste bagatelle? In lingua povera si appellano debiti, forse nel cervello dei nostri amministratori, per uno strano fenomeno d'afasia verbale, si chiamano gingilli. Ognuno è padrone di formarsi un linguaggio convenzionale a modo proprio, per uso e consumo suo; ma nessuno potrà mai distruggere il fatto che la nostra preclara amministrazione di debiti ne ha sempre fatti.

Dunque il famoso programma così è svanito come lieve nebbia innanzi al primo soffio di vento.

Un programma?!... Ma che cosa vorranno dire costoro? Forse un programma d'onestà, di rettitudine, di equità? Forse un programma d'oculata amministrazione, la quale non sperperi il danaro dei contribuenti? Davvero noi non ci raccapziamo troppo.

Il Balsamo personalmente, incapace d'approfittare a proprio vantaggio del pubblico danaro, è il capo d'un'amministrazione, che siede sovrana sopra un trono sostenuto dalla camorra più sfacciata. Questo è indiscutibile, è un fatto oramai dimostrato, e che è entrato nella coscienza universale.

Le vendite di proprietà comunali a basso prezzo a qualche Consigliere, gli acquisti ad altissimo prezzo di proprietà di Consiglieri, i favori ai soliti amici, ai propri clienti, le illegalità gravissime nella Congregazione di Carità, sono tutte prove inconfutabili. Quanto ai pubblici lavori che cosa ho a dire? Il più vasto lavoro eseguito in tanti anni è stato il lastricamento di alcune strade, e tutti sanno in qual modo fatto: basta ricordar solo quello della via S. Margherita, che per essere collaudata fu necessario che le lastre di pietra vesuviana fossero tenute a posto

un certo numero di centesimi addizionali della imposta, ma non quella sui fabbricati. Il Prefetto non acconsentì, perchè a ciò si apponeva reciprocamente la legge.

Mi pare quindi, che con tali propositi e con tali atti egli non si sia mantenuto troppo fedele al programma di non applicare alcuna tassa.

Non debiti. Davvero la vita di questa amministrazione è stata addirittura una vita di stenti e di adattamenti, orientata sempre sopra l'amministrazione casereccia, debiti ne ha fatti sotto una forma larvata.

Per esempio il nostro bilancio fu impegnato per dieci anni per pagare un debito contratto con alcuni appaltatori, che avevano eseguiti per 300 mila lire di lavori. Su tale somma il Comune corrispondeva l'interesse del 5 0/0.

Così si fece con altri, e così si seguita a fare ancora.

Ora domando io: codesto significa non far debiti? Oh! come lo chiamereste di grazia voi?

Ma se non bastasse nemmeno tale prova a dimostrare che il Balsamo non ha tenuto fede a quel così detto suo programma, vi sono fatti che lo dimostrano.

L'anno scorso al Consiglio di Stato un prestito di circa 400 mila lire; ora si propone di farne un'altro di 700 mila.

Come chiamate codeste bagatelle? In lingua povera si appellano debiti, forse nel cervello dei nostri amministratori, per uno strano fenomeno d'afasia verbale, si chiamano gingilli.

Ognuno è padrone di formarsi un linguaggio convenzionale a modo proprio, per uso e consumo suo; ma nessuno potrà mai distruggere il fatto che la nostra preclara amministrazione di debiti ne ha sempre fatti.

Dunque il famoso programma così è svanito come lieve nebbia innanzi al primo soffio di vento.

Un programma?!... Ma che cosa vorranno dire costoro? Forse un programma d'onestà, di rettitudine, di equità? Forse un programma d'oculata amministrazione, la quale non sperperi il danaro dei contribuenti? Davvero noi non ci raccapziamo troppo.

Il Balsamo personalmente, incapace d'approfittare a proprio vantaggio del pubblico danaro, è il capo d'un'amministrazione, che siede sovrana sopra un trono sostenuto dalla camorra più sfacciata.

Questo è indiscutibile, è un fatto oramai dimostrato, e che è entrato nella coscienza universale.

Le vendite di proprietà comunali a basso prezzo a qualche Consigliere, gli acquisti ad altissimo prezzo di proprietà di Consiglieri, i favori ai soliti amici, ai propri clienti, le illegalità gravissime nella Congregazione di Carità, sono tutte prove inconfutabili. Quanto ai pubblici lavori che cosa ho a dire?

Il più vasto lavoro eseguito in tanti anni è stato il lastricamento di alcune strade, e tutti sanno in qual modo fatto: basta ricordar solo quello della via S. Margherita, che per essere collaudata fu necessario che le lastre di pietra vesuviana fossero tenute a posto

da cupei di legno, perchè non avevano né assetto, né malta, che le tenesse insieme, né compassione alcuna.

E che dire della via Marina?...

Quanto agli altri rabberciamenti non è a discorrere, tutto una rovina, tutto un disastro. Ne ricorderò uno solo per non annoiare il lettore, ricorderò il Mercato.

Codesto monumento, che da solo illustrerà il nostro paese, costerà la bellezza di 400 mila lire circa. Un mercato molto più spazioso, ricco di marmi e meglio ideato alla vicina Taranto è costato appena 180 mila lire.

Povero danaro dei contribuenti! Da tanti anni si giace sotto l'imperio dell'assessore Fusco, il quale non permette che si istituisca un Ufficio tecnico municipale, che prepari i progetti dei lavori, li diriga, e ne sorvegli l'esecuzione nell'esclusivo interesse del Comune. Così i danari dei contribuenti non impingueranno più le tasche degli appaltatori, i quali come spugne assetate assorbono tutte le nostre risorse, ma sarebbero impiegati veramente in opere utili, eseguite sempre secondo regola d'arte.

Il nostro Sindaco, che in questo momento è divenuta per forza d'eventi nostra rivale, ha quasi messo stanza in Roma, dove con somma diligenza ed amore cura presso i vari uffici governativi il disbrigo delle numerose pratiche, che riguardano la sua città; ed egli si agita e manovra in modo da riuscire spesso, con il valido ausilio del Deputato del suo collegio, a tradurre ad effetto tutte le proposte, che sono per arrecare vantaggi al suo paese.

E noi? Nulla.

Il nostro Sindaco ha un orrore per Roma.

Rispettiamo pure i suoi sentimenti, non turbiamo con dolorosi ricordi l'anima sua, giustifichiamo magari tale avversione, ma diciamo pure che in questo momento altro uomo dovrebbe reggere le sorti di Brindisi per gli interessi collettivi di tutti i cittadini, e per lo sviluppo della città.

Ed il programma allora?

O non esiste, o forse è una evanescente chimera di chi crede, che nei tempi presenti possa ripetersi quel che

avveniva nei secoli vita dei popoli, e soltanto la vita e

Oggi qualsiasi più un programma qualsiasi uomo non può divenire despota o il dominatore: le colletti formano oggi i programmi a seconda, che i propri interessi le spingano verso determinati bisogni. In secondo che le proprie idealità le guidino verso mete designate. Oggi i guidatori dei popoli sono scomparsi, e sono stati sostituiti dalle correnti delle pubbliche opinioni.

Napoleone rappresentava un programma: il desiderio infrenato d'impero. Balsamo rassomiglia forse a Napoleone?

E passi pure per un piccolo napoleonico d'oro!...

Vampa

NINNOLI E CIANFRUSAGLIE

Mi occuperò di voi o donne, in parecchie puntate, di voi nell'ambito sociale.

Io non sono un femminista, nel senso che comunemente suol darsi a codesto vocabolo. Secondo me, alla donna si trova assegnata, dalla natura, una missione sociale diversa da quella fisiologica.

pre un assurdo il paragone tra esseri o cose di differenti qualità.

Essa non è, all'uomo, né superiore, né inferiore, nella sua struttura organica e nella sua funzione effettiva e mentale, essa è dall'uomo semplicemente diversa.

Ma intendiamoci bene! Con questo non intendo contrastare alla donna i grandi caratteri ed i diritti inalienabili della personalità umana, i quali indubbiamente le debbono essere riconosciuti; anzi, credo che sia soltanto nel pieno riconoscimento di tali caratteri, nel rispetto rigoroso di tali diritti, che la donna possa esplicare la sua nobile missione sociale, integratrice e non concorrente di quella dell'uomo per il progredimento continuo, indefinito della civiltà.

Intendo però di rilevare la non eccessiva utilità di certi studi e di certe disquisizioni, onde dal peso del cervello, dallo sviluppo arretrato dei lobi frontali, messo in rapporto con la tradizionale inferiorità del lavoro mentale della donna, dalla dimostrata inidoneità a compiere certi uffici, dalla eccellenza che invece alcune donne a traverso la storia dei popoli, hanno saputo conquistarsi nella politica, nell'arte, nelle scienze, nelle lettere, si vuol concludere, o per la proclamazione della inferiorità femminile nelle funzioni della vita sociale, o per la esaltazione della superiorità del sesso debole, come ha fatto di recente un geniale scrittore, o per l'assimilazione dell'uomo e della donna nei diritti e nei doveri della convivenza civile e politica.

E' un grave errore, nelle questioni di ordine generale, che interessano intera la società, lo arrestarsi a considerare i pochi casi isolati, o le eccezioni alla grande legge regolatrice della nostra vita e dei nostri destini. Certo, di codeste eccezioni si deve tener conto per non comprimere, sotto la grave morsa di un'incapacità legale, quelle energie, che sono destinate a produrre i più benefici effetti al consorzio umano; certo, di tali eccezioni hanno specialmente a tener conto i legislatori. Ma le eccezioni non poco la regola, né di trovarsi garantito un diritto (guardate, che questo è un gran principio di civiltà), vuol dire essere sempre tenuto ad esercitarlo!

E dovete convenire che Giuditta, Placidia, Amalantia, la grande figlia di re Teodorico, Edvige di Svevia, Vittoria Colonna, Gaspara Stampa, Paola Gonzaga, Caterina da Siena, la vergine di Orleans, e tutte le altre *clarae mulieres*, come le chiamerebbe Iacopo Bergomense, le quali, o con l'ardimento dell'opera, o con l'altezza dell'ingegno, o con la profondità degli studi, o con la mobilità e la generosità degli affetti, seppero uguagliare ed anche superare le più belle manifestazioni dell'intelletto e dell'animo civile, non costituiscono l'abitudine ed il co-

Del cuore o della mente di tutte le... tutte le donne, per naturale inclinazione, vogliono consumare le loro energie e... i loro ideali in una gloria meno... meno fulgida, se bene altrettanto cara... altrettanto benedetta!

Con i nostri precedenti articoli volemo appunto dimostrare l'assoluto indispensabile bisogno di chiudere le scuole. Primo, per la ragione delle disadatte, antigheniche, e barbare condizioni dei locali, in cui le tenere pianticelle umide dei nostri bambini vanno per ricevere il germe del sapere e raccogliere invece il germe di malattie che ne avvelena ed uccide il tenero organismo.

Scuole

Ci è pervenuto il seguente scritto a diamo con piacere pubblicazione. « Al Sig. Aldo Lieno... che occorre gridare: — Si chiudano pure, si chiudano e presto disgraziate Scuole di Brindisi. — più disgraziata fra tutte è certo Scuola femminile del Palazzo Ripa che è il più popolato e nello stesso tempo il più deficiente locale! Manca l'acqua, e se ora le bimbe bevono quell'acqua, è putrida e popolata da vermi schifosi che vivono indisturbati nella sporchissima cisterna. Che dir dell'aria! Essa è il risultato delle concordie, armoniche, incessanti esalazioni che si elevano dal letamaio del sottostante deposito di formaggi e d'olio, dall'igienico, o veramente igienico cesso, e dalla fogna costruita nel bel mezzo del cortile! Orrore! Le aule scolastiche sono i veri topaie: il tetto è cadente, il pavimento rotto in tutti i sensi, le pareti annerite dal sudiciume poiché non è stata passata neppure una mano di calce sebbene ci siano stati alloggiati i soldati e ci sia anche stata l'infezione morbillosa! Nessuna disinfezione, nessuna pulizia è stata mai fatta meno dopo aver chiuse le scuole l'infezione morbillo! Ed è supremamente il dovere affermare che il medico Sanitario in tutto quest'anno ha mai fatto capolino nelle scuole. Vergogna! Intanto le tapinelle estere facciano o sopportano non si sa con quanta o con quale castigata rassegnazione, mentre avrebbero il dovere di rifiutarsi di rimanere in quelle deplorabili condizioni. E' disumano, immorale, mostruoso continuare a permettere che simili locali accolgano ancora tante povere bimbe che se son sane, finiscono certo con l'ammalarsi. Ci restino pure le tapinelle maestre a suicidarsi in quegli infelicissimi ambienti, ci restino pure se hanno paura di dispiacere ai Signori Padroni di Palazzo incantato, ma non tentino in nessun modo di trascinare le povere bimbe alla rovina con l'obbligare a rimanere per

cinque ore giornaliere a respirare « l'aria melfitica della scuola! — Solo « chi ha un briciolo di buon senso, « un po' di cuore, sentimenti umani, « non può restare indifferente al grido « dell'egregio Sig. Aldo Lieno. Si chiedi « da tutti con insistenza la chiusura « delle scuole... ben disgraziate senole! « Si chiudano ora, prima che comincino « i caldi e ciò per evitare altre tristissime conseguenze. Si chiudano; « e si cominci subito a far riparare « nel modo migliore alle immorali condizioni delle infelicissime scuole. — « Solo così, al cominciare del nuovo « anno scolastico, si potrà avere il coraggio di riaprire i battenti della « scuola! Si chiudano e presto! »

Quanto è detto nel sopra riportato scritto, non ha bisogno di alcuna commento, rispecchiando esso la vera orribile condizione dei locali destinati al

Con i nostri precedenti articoli volemo appunto dimostrare l'assoluto indispensabile bisogno di chiudere le scuole. Primo, per la ragione delle disadatte, antigheniche, e barbare condizioni dei locali, in cui le tenere pianticelle umide dei nostri bambini vanno per ricevere il germe del sapere e raccogliere invece il germe di malattie che ne avvelena ed uccide il tenero organismo. Poi perché non è possibile espletare il programma d'istruzione si che devesi ritenere per le tante ragioni esposte, completamente perduto l'anno scolastico in corso.

Così levammo quel grido, nella speranza che fosse di incitamento a chi ha il sacro dovere di provvedere a che le scuole fossero messe nelle condizioni reclamate se non altro da quei principi di umanità, che pure dovrebbe sentir palpitare in se stesso chi per forza di raziocinio si distingue dal bruto malvagio.

Ci piace notare come la nostra voce non sia rimasta inascoltata, e vorremmo vedere che finalmente il giusto e impellente bisogno fosse compreso dai Signori Amministratori di Brindisi.

Si tutta la cittadinanza, tutti quei padri di famiglia che alla scuola inviano i loro figliuoli, e dovrebbero protestare, e dovrebbero ribellarsi alla infamia che a danno della salute di incoscienti creature si perpetua senza pudore e senza riguardo, dall'inconsultabilità che malmente governa, danneggiando ogni interesse ogni cosa cittadina.

Vedete infatti, sin dove arriva la criminosa indifferenza dei nostri Amministratori, lo scritto su riportato ce lo dimostra chiaramente.

Sulle pareti dei locali scolastici il sudiciume si accumula a sudiciume, e neppure una passata di calce si dà a quei muri.

Dopo la infezione del morbillo, si riaprono le scuole e nessuna pulizia, nessuna disinfezione vien praticata. Alle Scuole Pie si alloggiano i soldati, ma dopo l'andata di questi non si puliscono i locali.

Acqua inquinata, verminosa, pestilenziale, e i bimbi devono berla. Aria melfitica avvelenata da schifose nauseabonde esalazioni che salgono dal cortile, dalla fogna dal cesso; e tante e tante altre cose orribili, che schianta l'animo solo a pensare.

Ma che non abbiano cuore questi signori che si son resi padroni perfino della vita della cittadinanza, che avvelenano come meglio loro aggrada? ..

Sarebbe tempo di farla una buona volta finita, e la cittadinanza stessa, se fosse cosciente se ponderasse un po' il male che le si fa così impunemente, e con la più spudorata leggerezza, dovrebbe sapersi imporre e severamente richiamare al dovere, coloro che con i loro atti, si son resi sfacciatissimi nemici del pubblico bene.

ALDO LIENO

Si vende

un ponte a bilico in buono stato. Per trattative ed informazioni rivolgersi alla redazione del giornale.

IL BLOCCO

Fra due mesi, due correnti verranno al cozzo. Chi delle due vincerà? Chi sarà la vinta? L'una si mostrerà nella vana pompa di non aver mai fatto nulla, di non aver mai concepito cosa buona che fosse valsa a far prosperare le sorti del paese; e si presenterà dall'aspetto luttuoso; varii elementi deleteri, dissolventi, degenerati galleggeranno sulla gran massa del vecchio partito, e su di questa pulluleranno anche tutte le brutture le vituperevoli e losche azioni, i favori illeciti, che costituiscono tutto il gran programma immorale, che da un decennio di dittatorato ha svolto il blocco clericico-moderato e che intenderà di continuare a svolgere per soddisfare le bramosie di chi oggi purtroppo detiene.

L'altra sarà la mia opposizione di alta idealità nuove. Una vera corrente d'idealità portata nella mischia ad abbattere l'impeto pestifero dei rancidissimi Balsamo e compagnia, e saranno barlumi nuovi di speranze che brilleranno nelle coscienze di tutto il popolo libero ed onesto.

Al programma decadente dei nostri avversari, dei nemici della nostra bella città, di coloro che l'hanno immiserita, si contrapporrà un piano di riforme e di risorse puramente democratiche e che saranno l'espressione della ridesta democrazia brindisina, della nuova generazione combattente, il frutto d'una costante opera di espansione civile e morale.

L'esperienza ha ammonito: ha ammonito i partiti popolari nei quali è penetrato il senso della realtà, l'accorgimento, l'equanimità nella condotta; non il desiderio di sopraffare, ma un più sincero proposito di rimanere costantemente uniti contro l'invasione reazionaria.

Il blocco non è dunque una formula, ripeto sempre, ma una disciplina meditata e rettilinea, scaturita dall'esperienza.

La realtà che minacciano la bancarotta amministrativa del paese; al disopra di certi rifiuti, di certi detriti di vecchi pensieri; al disopra delle corruttele e del fango di turpitudini che hanno contaminato lo splendido passato della vita pubblica brindisina bisogna tutti sentirsi forti di star in alto per abbattere e combattere.

Perché la realtà non è negabile: davanti il blocco conservatore non si può vincere che opponendo il blocco democratico.

E non parlo soltanto dell'unione necessaria nel giorno del comizio elettorale, ma di quella che bisogna saldare negli animi, far divenire abito mentale di tutta l'opera quotidiana. Cessino i contrasti fra partiti e partiti, le guerreglie fra fazioni e fazioni di uno stesso partito. Corre su di noi un periodo nel quale bisogna sopra tutto compiere l'ufficio di resistenza e di educazione: resistenza contro tante anomalie, tante cose che putono assai di perversimento penetrato negli animi di chi dirige, contro la corrente conservatrice, alla prova spietatamente reazionaria, e che peggio ancora si insinua nelle coscienze in mille modi, indecenti, sfacciatissimi, davvero immorali; di educazione riconducendo e infiammando, entro il popolo nostro l'anima democratica.

In questa fatica possiamo stringerci quanti sono deliberati a non volere la reazione. E' proprio argomento che consente ricordi del passato: quello in specie dei giorni in cui tutti i brindisini deliberarono di spingersi verso una nuova era di benessere distruggendo le oligarchie imperanti a Palazzo Schirra. E' roba di 15 anni fa, ma ancora palpitante di grandiosità nei principi e nella lotta. La vittoria fu voluta dai cittadini, non tanto per forza del numero quanto per virtù di quell'alta espressione di idealità che avvinceva la folla.

Oggi eguale è il proposito: identica dev'essere la tattica. Unirsi!

Cittadini, i signori nostri padroni lavorano da un pezzo per le prossime elezioni con violenze, con sopraffazioni, blandimenti, e favori a più non posso.

Vi arridono le loro insinghe? vi lascierete cogliere nella rete? A voi l'accorgimento. Gli onesti elettori non vorranno il perpetrarsi di certi metodi ignominiosi suggeriti o compiuti che ridondano a danno del paese; non vorranno il perpetrarsi di certi reati che inquinano la vita pubblica e limitano le libertà.

Gli onesti intolleranti d'una situazione fatta d'imposizioni, d'errori, di avventatezze, unanimi si congiungeranno ad assicurare il trionfo del blocco democratico.

VIR.

LE INDUSTRIE IN BRINDISI

La grande risorsa della ricchezza di una città, di una regione, di un regno, più che altro è basata sulle industrie.

Le ricchezze vengono prodotte appunto dall'industria, ed ove si innalzano fumiganti per l'aere i giganteschi cammini degli opifici, e delle fabbriche, ove il rumore delle macchine diventa assordante frastuono, ove i sudori interi di lavoratori si agitano fra il movimento di mille ordigni animati da forze straordinarie, là si è insediato il progresso, là è la civiltà, là è il benessere, che distillato, spremuto dal cervello umano ha assunto forma e sostanza positiva, diventando un fatto reale palpabile indiscutibile.

I popoli più evoluti sono i popoli industriali, i paesi più ricchi sono quelli ove meglio fioriscono le industrie.

Non vediamo noi la differenza di vita tra nord e sud, e l'eterno insanabile dissidio tra le nostre e le regioni settentrionali d'Italia?...

E purtroppo la causa di tanto, è data appunto che lassù le industrie fioriscono, favorite, agevolate incrementate dal crescente impulso del capitale, trasformato in continua fonte di nuove risorse.

Non così è nel mezzogiorno d'Italia. Il meridionale diffidente per indole, pigro, poco esperto nelle speculazioni, tutt'altro che portato a provare le sue energie nel campo fecondo dell'attività umana, vive senza entusiasmi senza slanci, cullandosi nell'ignavia addormentatrice di ogni sua facoltà.

Ma che forse mancano le buone idee, manca la intelligenza, manca la buona volontà in noi altri? No signori, tutt'altro, ma generalmente queste belle prerogative nella maggior parte dei casi non sono accoppiate ad un fattore potentissimo, il capitale, e così finiscono col restare inutilizzate negli individui che le posseggono.

In massima parte, i nostri capitalisti, sono gente che vive in casa propria fra gli agi e le mollezze, oziando o perdendo il tempo in futili e puerili passatempi.

Non mancano però individui che a forza di sacrifici e con buona volontà sanno spingersi innanzi, ed allora finiscono col affermarsi e col rendersi utili a se ed al proprio paese.

Fra costoro appunto vanno annoverati dei nostri concittadini, i Signori Tommaso Guadalupi e Fratelli, a cui va dato il maggior plauso possibile per l'opera loro, che sanno spendere a profitto anche del buon nome di Brindisi.

Animati sempre dalla buona volontà, fiduciosi nelle loro forze, non curando sacrifici, han voluto impiantare qui un importantissimo stabilimento, per la estrazione degli oli dai semi di lino e dai macaccioli.

Noi che abbiamo visitato questo opificio siamo rimasti ammiratissimi ed entusiasti della bella opera che han saputo così bene portare a fine, e che certo darà loro quei meritati frutti giusto compenso dei loro sforzi e della loro attività.

Troviamo superfluo il doverci soffermare in una minuta descrizione del funzionamento del complicato macchinario destinato per la bisogna, ma in proposito si presenta l'opportunità di

tributare speciale lode al Meccanico Signor Luciano Gioia il quale pur senza conoscere la disposizione e l'andamento del macchinario complicatissimo, ha saputo con la forza della sua intelligenza e per pratica intuizione, metter su e far funzionare perfettamente superando tutte quelle difficoltà tecniche, che pur sembrano, impossibili a chi del montaggio e del funzionamento di tali macchine non ha speciale e sperimentata cognizione.

Al Gioia perciò non possiamo che esternare tutto il nostro compiacimento più vivo e sentito, e riteniamo esser anche un vanto per Brindisi possedere un così esperto ed intelligente meccanico, il quale sa con tanta facilità superare i difficili problemi della sua arte.

Abbiamo ammirato anche un'altra innovazione, apportata per consiglio dello stesso Sig. Tommaso Guadalupi, nella costruzione delle fabbriche, innovazione, consistente nel sostituire ai pilastri in muratura delle colonne in ferro le quali oltre ad esser per nulla ingombranti, danno un aspetto elegante e più vasto ai locali, ed hanno una maggior resistenza. Ed in proposito il Sig. Guadalupi ci diceva, che ha dovuto sostenere una vera lotta con l'ingegnere incaricato della costruzione, per ottenere la sostituzione di quelle colonnine, agli ingombranti voluminosi e antiestetici pilastri in muratura generalmente usati qui da noi.

Ecco quindi una nuova industria in Brindisi, industria quasi sconosciuta nelle nostre regioni.

Ora se l'esempio dato dai Signori Guadalupi fosse seguito da altri, avremmo a temere più gli effetti disastrosi delle crisi vinicole?...

Certamente che no, poiché appunto nelle industrie sta la risoluzione vera, palpitante, indiscutibile, della economia di un paese. Verso le industrie dovrebbe rivolgersi l'attenzione di tutti coloro che effettivamente hanno a cuore la sorte di Brindisi, e sono a loro portata i mezzi per effettuare e mettere in pratica le idee utili e buone.

A. C.

I medici di Brindisi

La Democrazia di Lecce e tutti i giornali ligi a S. Eminenza l'on. Pelleggrino, hanno fatto un po' di cagnara, perchè i medici di Brindisi, indignati del modo scorretto e villano tenuto da quella Congregazione di Carità verso alcuni colleghi, che per varie decine d'anni avevano dato tutta l'opera e la parte migliore del proprio ingegno a beneficio dei poveri ricoverati nell'ospedale, avevano protestato contro tale atto, nuovo addirittura nella storia dei nosocomii.

Noi però non ci siamo davvero meravigliati di così alte grida, sapendo bene da qual parte venivano, anzi abbiamo giustificate anche le ingiurie banali e gratuite, lanciate con la disinvoltura da fiaccherai, perchè quei signori erano a corto d'argomenti.

Si sa, quando non si possiamo giustificare le proprie azioni, quando si è convinti che altri abbia il pieno diritto di rimproverarci i nostri torti, ed è necessario difendersi in un modo qualsiasi, si fa la voce grossa, si dimostra di montare in bestia, e poi si lanciano coluvie di contumelie, come se si avessero delle mitragliatrici a ripetizione.

E l'atto indegno compiuto dalla Congregazione di Carità di Lecce, che rappresenta una vera caccia all'uomo, all'uomo onesto e retto, doveva essere bollato col marchio d'infamia, che vuol imprimersi tristemente su tutte le azioni abbominevoli, da chi non avea la mente ottenebrata dalla passione di parte. Perciò i medici di Brindisi e tutte le persone oneste hanno protestato altamente.

Forse la breve cerchia delle sacre mura della città poteva proteggere i malconsigliati dalla giusta indignazione e dal disprezzo di coloro, che per avventura non sono obbligati a vivere all'ombra del campanile di S. Oronzo?

